Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
cell. 3270387107
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 97 n. 43

Domenica 26 dicembre 2021

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Riflessioni

Infanzie negate e infanzie restituite per un Natale oltre le statuine

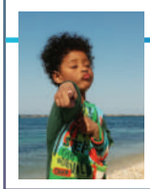
Il sogno di una grotta

Perché riappare a lacerarmi il cuore
la vastità siderale del tuo sguardo,
figlia d'Israele, nero d'occhi
sui carboni dell'abisso? In te è Anne,
in te Malala, in te Maria; è un atto
di dolore il tuo labbro serrato
nel silenzio. Eppure a te dovrebbe… Sì.
Dovrebbe essere precluso il gran mistero.
Così anche a te, sposa bengalese
che culli il tuo bambino-senza-luce
e sei bambina perfino più di lui.
O a quel piccolo Odisseo senza Itaca
che serra le sue mani
sotto un cielo maestoso
e si stringe al vasello greve
dove brilla la stella
che il mare inghiottirà.
E non c'è grido, non c'è pianto
perché il cielo resta cielo
e non perde il suo valore.
Poi rivedo te, bianco figlio della notte…
Non saprei se tu fossi innocente
prima delle sue carezze,
ma poi di certo non lo sei più stato.
Tornasse bambino il mondo,
forse tornerei a fiorire.
Ma non è sufficiente una candela
e non basta il sogno di una grotta.
Ci vuole la fatica delle mani.
Ci vuole quella carità che è benigna.
Ch'è amore.

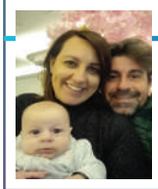
Gianni Antonio Palumbo

EDITORIALE • 2
Insieme in cammino alla ricerca di un bimbo
D. Cornacchia

SPECIALE • 3
Infanzia negata i numeri in Italia e in Puglia
G. de Bari



LA STORIA • 4
Pachito figlio di cuore genesi di un'adozione
S. Carbonara



LA STORIA • 5
La sorpresa della vita che viene
G. Capuzzolo

ATTUALITÀ • 6
Pedofilia e pedopornografia negazione dell'infanzia
fra' D. Mazzotti

NATALE • 7
#unafededagustare Il suo cuscino I Clzengìcchie
B. de Ruvo - G. Giancaspro

Auguri

Al Vescovo Domenico, al Clero, ai Religiosi, a tutta la Comunità diocesana, agli Amministratori locali, in particolare alle Lettrici e ai Lettori giungano gli Auguri da parte della Redazione di Luce e Vita e dell'Ufficio Comunicazioni sociali. Appuntamento al 9 gennaio 2022

MESSAGGIO Il Vescovo porge il suo augurio alla comunità diocesana, invitando a porre al centro i bambini e soprattutto il Bambino che viene

Insieme in cammino alla ricerca di un Bimbo

Mons. Domenico Cornacchia
Vescovo

Mi sembra appropriata la scelta editoriale di dedicare questo numero di *Luce e Vita* avendo come tema conduttore quello dell'infanzia negata e infanzia restituita.

Viviamo la Festa di Natale e l'inizio del Nuovo Anno proprio con gli occhi rivolto verso un infante. Il Vangelo di Luca, capitolo 2 versetto 12 recita: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

L'invito che ci viene dal Signore è chiaro: metterci in cammino alla ricerca di un bimbo. Alla ricerca dell'infanzia che sicuramente è nascosta proprio tra fasce, in culla, nel grembo materno o forse non vedrà mai la luce della vita. È nascosta magari dietro i sentimenti di possesso dei genitori. Oppure dietro la parete dell'indifferenza di moltissimi. Un bimbo nascosto dietro il commercio lugubre assai velenoso dello sfruttamento della devianza sessuale e affettiva.

Carissimi, la sfida che dobbiamo affrontare è quella di trovare il bimbo avvolto nelle fasce della nostra affettività serena, del nostro dolcissimo cuore, delle nostre ottime relazioni umane.

Oggi purtroppo assistiamo a tanti bimbi che già nei primi mesi di vita possiamo definire orfani di genitori viventi, come definiva il Card. Biffi quei genitori che generano ma non educano, non si prendono cura dei propri figli. Sono tanti i bambini che vivono come parcheggiati, lontani dalle famiglie, "depositati" in fretta prima di andare a lavoro, per poi riprenderli dopo.

Come Diocesi dobbiamo vivere la sollecitazione a correre insieme verso la grotta di Betlemme e lì scorgere la luce nuova che Gesù viene a portarci.

È la luce dell'umiltà, dell'affabilità, della comunione.

I nostri vescovi stanno parlando in questi mesi di sinodalità. Andiamo allora insieme, camminiamo insieme alla scoperta di questo dono che il Signore ci fa, quello di una umanità ferita che il Signore ci affida perché noi la possiamo ricomporre, addolcire, versando il balsamo della vera umanità.

Ci avviamo a celebrare la giornata della pace, 1° gennaio 2022, che avrà come tema "Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni".

Circa la prima parola noi auspichiamo, specie per gli educatori, i genitori, i formatori, i maestri di vita, di essere loro il paradigma per gli educandi. Di essere testimoni credibili dei valori fondamentali della vita umana.

Che ci sia lavoro per tutti, ma che sia un lavoro dignitoso, rispettoso delle capacità dell'uomo e della donna. Soprattutto della donna.

Dobbiamo, infine, esercitarci sempre più nell'arte assai difficile del dialogo: parlare e ascoltare. Forse il regalo più bello per questo Natale, per l'infanzia come per ogni età, sia l'ascolto. Regaliamoci ascolto, doniamoci silenzio.

Chi ci sta di fronte possa riscoprire, anche grazie al nostro ascolto, il valore della sua identità, del suo essere.

Non dimentichiamo che nel presepe c'è Maria la quale porge e affida alle nostre braccia il figlio della sua fede, del suo amore per il Signore e per l'intera umanità.

Santo Natale e felice Anno nuovo!

"Sono molto grato a *Luce e Vita*, nostro settimanale, che si approssima a celebrare il centenario della sua fondazione (1924-2024). Io ringrazio tutti i collaboratori e redattori che a vario titolo realizzano e diffondono il giornale che è davvero luce, ed è vita in tante case e persone che lo aspettano. Auguri!"

Mons. Domenico Cornacchia

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, Gianni A. Palumbo, Elisa Tedeschi.
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy*
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

Gentile Lettrice, Lettore,
è tempo di rinnovare la Tua fiducia nel servizio costante che *Luce e Vita* offre alla comunità, accanto agli altri media (sito, canale Web Tv, social...)

Regalati e regala un abbonamento per il 2022
€30 per il Settimanale cartaceo
€22 per la versione digitale
€50 con Documentazione
Per sottoscrivere l'abbonamento:
Su ccp n. 14794705
con bonifico Iban:
IT15J0760104000000014794705
Presso la redazione:
il lunedì e il venerdì dalle 16,30 alle 18,30
il giovedì dalle 10,00 alle 12,00

Attenzione: preghiamo gli Abbonati di inviare subito copia del versamento anche tramite foto whatsapp al numero 3270387107 in modo da aggiornare subito le spedizioni, dal momento che le Poste trasmettono con molto ritardo i pagamenti. Grazie.

LA RICERCA È un ritratto in chiaroscuro quello che emerge sull'infanzia pugliese dal report "Le mappe della povertà educativa in Puglia", elaborato dall'Osservatorio #conibambini nell'ambito del Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile.

Infanzia negata, i numeri di una situazione preoccupante

Gaetano de Bari
Redazione Luce e Vita

Ad Aprile 2021 sono 401.766 i bambini e ragazzi presi in carico dai servizi sociali in Italia, 77.493 dei quali sono vittime di maltrattamento, secondo i dati della seconda Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, condotta da Terre des Hommes e CISMAI, per l'AGIA.

La forma di maltrattamento principale è rappresentata dalla patologia delle cure (incuria, discuria e ipercura) di cui è vittima il 40,7% dei minorenni in carico ai Servizi Sociali, seguita dalla violenza assistita (32,4%). Il 14,1% dei minorenni è invece vittima di maltrattamento psicologico, mentre il maltrattamento fisico è registrato nel 9,6% dei casi e l'abuso sessuale nel 3,5%.

L'indagine ci racconta che ad essere seguiti dai Servizi Sociali, in generale, sono più i maschi; bambine e ragazze sono invece più frequentemente in carico per maltrattamento (sono 201 su 1000, rispetto a 186 maschi). Anche gli stranieri lo sono di più rispetto agli italiani: ogni 1000 bambini vittime di maltrattamento 7 sono italiani, 23 stranieri. Questa seconda Indagine ha modificato, ampliandola, la griglia di raccolta dati utilizzata in passato, consentendo di esplorare nuovi aspetti del fenomeno; sappiamo così che i minorenni vittime di maltrattamento multiplo sono il 40,7% e nel 91,4% dei casi il maltrattante afferisce per lo più alla sfera familiare (genitori, parenti stretti, amici dei genitori, ecc.).

Quanto alla fonte della segnalazione del maltrattamento, per la maggior parte dei casi, è l'autorità giudiziaria ad attivarsi in tal senso (42,6%). Seguono agli ultimi posti ospedali e pediatri. L'intervento dei servizi sociali risulta più frequente al Nord che al Sud e nel 65,6% dei casi ha una durata maggiore di 2 anni.

Di fronte a queste segnalazioni i principali interventi adottati dai Comuni sono l'assistenza economica e l'assistenza domiciliare (rispettivamente per il 28,4% e 23,9% dei casi, ossia un totale del 52,3% dei casi), a cui si ricorre molto di più rispetto all'allontanamento del minore dal nucleo famigliare (in totale il collocamento in comunità e l'affido famigliare si attestano sul 35%).

È un ritratto in chiaroscuro quello che emerge sull'infanzia pugliese dal report "Le mappe della povertà educativa in Puglia", elaborato dall'Osservatorio *#conibambini* nell'ambito del *Fondo nazionale per il contrasto della povertà educativa minorile*, promosso da *Acri, Fondazione Puglia, Fondazione Monti Uniti di Foggia* e impresa sociale *Con i Bambini*, presentata lo scorso luglio.

In base ai recenti dati Istat, in Puglia vivono 629.459 minori e, sul fronte della povertà educativa la Puglia, pur distinguendosi positivamente su diversi aspetti dalle altre maggiori regioni del Mezzogiorno, mostrava numerose criticità già prima dell'emergenza Covid. In termini di offerta di asili nido e servizi prima infanzia, ad esempio, sono 18,9 i posti ogni 100 bambini con meno di 3 anni. Un dato migliore rispetto alle altre maggiori regioni dell'Italia meridionale (Campania, Calabria e Sicilia si attestano tra il 10 e il 12%), ma ancora distante dalla media nazionale (26,9%) e dalla soglia europea dei 33 posti ogni 100 minori.

Rispetto all'abbandono scolastico, a fronte dell'obiettivo europeo di ridurre al di sotto del 10% la quota di ragazzi che lasciano la scuola prima del diploma, la Puglia si attestava al 17,9% prima dell'emergenza, nel 2019. Un dato molto al di sopra della media nazionale di quell'anno (13,5%) e inferiore solo a Sicilia e Calabria. Tale dato si riferisce all'abbandono esplicito, ovvero ai giovani che lasciano i percorsi di istruzione e formazione prima del tempo. Ma deve essere letto con gli indicatori di abbandono scolastico implicito: studenti che, pur completando il percorso di studi, non acquisiscono le competenze adeguate, trascinandosi spesso lacune fin dal primo ciclo di istruzione. In questo senso, prima della crisi sanitaria, la Puglia presentava il 18,9% di alunni in difficoltà alla fine della terza media. Si tratta di ragazze e ragazzi che terminano l'ultimo anno prima delle scuole superiori con livelli di competenza inadeguati in italiano, matematica e inglese. Un dato certamente inferiore rispetto alle maggiori regioni meridionali (Calabria 29,6%, Sicilia 27,9%, Campania 25%) ma più elevato rispetto alla media nazionale (14,4%).

Questi dati si riflettono anche sulla quota dei cosiddetti "neet", giovani che non studiano e non hanno lavoro: quasi il 30% (29,7%) dei giovani pugliesi tra 15 e 29 anni si trova in questa condizione nel 2019. Una percentuale inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (33%) e a quelle di Sicilia (38%), Calabria (35,1%) e Campania (34,3%).

Dati e numeri che ci raccontano di un'infanzia negata a minori che si trovano a vivere situazioni in cui, loro malgrado, non hanno la possibilità di crescere adeguatamente dal punto di vista psicofisico e che possono diventare, però, realtà di infanzia restituita grazie agli interventi di sostegno da parte di comunità educative, famiglie accoglienti, famiglie adottanti, che possono restituire il sorriso, la serenità, la gioia di vivere a bambini, ragazzi che hanno sperimentato la fragilità di adulti che sono stati in grado di partorire ma non di generare nuova umanità.

LA STORIA "È stato ed è per noi ricchezza preziosa ed insostituibile e ciò che la nostra famiglia è adesso lo deve in buona parte a questa meravigliosa forza della natura, Francisco Javier, detto Pachito". L'adozione, anche dalla Colombia, per un'infanzia restituita non solo ai propri figli naturali

Pachito, figlio di cuore genesi di un'adozione

Stefania Carbonara
docente mamma

La prima volta che abbiamo visto Pachito *(in foto)* **è stata dietro lo schermo di un pc**. Ci avevano convocato al CIAI, l'associazione che ha seguito il nostro percorso adottivo. Erano trascorsi quattro anni dall'istanza di adozione e finalmente avremmo conosciuto il nostro bambino. Di lui sapevamo solo il paese d'origine: la Colombia.

Ce lo mostrarono in un breve video che lo ritraeva nella casa della mamma affidataria. Lo guardammo più volte incantati e dopo, a casa, lo guardammo con i nostri figli che all'epoca avevano 9 e 7 anni e poi con i nonni e con gli zii e ancora con gli amici più cari.

Nel giro di pochi mesi, nel luglio del 2015, partimmo alla volta della Colombia.

Il CIAI aveva predisposto la nostra sistemazione a Bogotá prima e a Bucaramanga, la città di origine di Pachito, poi. A Bogotá conoscemmo anche la psicologa che ci avrebbe supportato nel percorso iniziale e l'avvocato che ci avrebbe seguito nell'iter burocratico e che ci accompagnò un paio di giorni dopo a Bucaramanga, luogo di nascita e di residenza del nostro bambino. Pachito viveva con la sua mamma affidataria: in Colombia infatti i bambini che, per qualche ragione, perdono la propria famiglia, vengono affidati a donne che se ne prendono cura fino al momento dell'adozione.

I Servizi Sociali del posto avevano organizzato l'incontro con Francisco Javier, detto Pachito, in un grande salone. Chiara, Francesco, Beppe ed io portavamo con noi una torta acquistata in una pasticceria del luogo, dei giocattoli pronti per essere scartati, delle fotografie, e tutte le nostre confuse emozioni, i nostri dubbi e le nostre domande.

"Come avrebbe vissuto Pachito l'incontro che gli stava cambiando la vita? Saremmo stati in grado di rassicurarlo? Di fargli superare il trauma del duplice abbandono?"

Chiara e Francesco erano stati preparati da anni a quel momento. Avevamo spiegato loro ogni cosa e loro se lo erano immaginato tante volte quel fratellino/quella sorellina esattamente come avevamo fatto noi adulti. Nessuno però è mai abbastanza preparato all'intensità di certe emozioni quando ti travolgono come un'onda del mare, troppo alta per sormontarla, così ci si butta dentro a capofitto avvertendo sul corpo tutta la sua forza coinvolgente, mentre ti trascina con sé in un turbinio di sensazioni.

Eravamo come intontiti, con lo sguardo sulla porta di vetro in fondo alla sala, che si sarebbe aperta per mostrarci quel dono tanto desiderato, in un'attesa centellinata per 4 lunghi anni, nella speranza, mai lasciata andare via, che il sogno si sarebbe realizzato prima o poi. E quella porta di vetro si aprì e noi quattro, impietriti dall'emozione, con un sorriso stampato di lacrime segrete, abbiamo visto un piccolo bambino, lo sguardo impaurito, stringere la mano di una giovane donna. Lo rivedo ancora sulla soglia di quella porta: una salopette color kaki e una camicia bianca linda, i capelli corti freschi di barbiere, gli scarponcini con le stringhe troppo pesanti per la stagione, che poi lì è sempre la stessa indeclinabile primavera. Ci guardava con aria smarrita e spaventata. Chissà che cosa aveva compreso di tutte quelle parole che avrebbero dovuto prepararlo nei mesi che precedevano il nostro arrivo. "Arrivano mamma, papà e i fratellini!" Alcuni mesi prima ci avevano fatto spedire in Colombia un album con le foto della nostra famiglia, c'erano anche quelle dei nonni, degli zii, dei cuginetti, anche quella dei cani di campagna dei nonni c'era. Pachito però aveva appena due anni: che cosa aveva davvero compreso di quello che gli stava per accadere? La sua vita fino a quel momento era in una piccola casa in un barrio popolare di Bucaramanga con una donna che non era la sua mamma, ma che per lui lo era, e con dei bambini che non erano i suoi fratelli ma che per lui lo erano.

La presenza di Chiara e Francesco con in mano i giocattoli salvò la situazione e lui si avvicinò a noi, incuriosito. Giocammo e festeggiammo, mangiando la torta. Sembrava essersi rilassato. Nel nostro spagnolo stentato comunicavamo con le assistenti sociali, chiedendo loro delle sue abitudini e dei suoi bisogni: ci consegnarono un raccoglitore ad anelli con una sorta di "manuale delle istruzioni" che in poche pagine pretendeva di narrarci i due anni di quotidianità acquisite di quel bambino. Improvvisamente una delle operatrici mi invitò a prendere Pachito per mano, portandolo nel viottolo di pietra nel giardino esterno. Lui si fidò. Mi prese la mano e io gli raccontai dei fiori, degli alberi, delle farfalle sfogliando nella testa il mio piccolo dizionario di spagnolo pret a porter. Si fidava ma non troppo, si girava continuamente indietro. Lo presi in braccio, continuando a parlargli in quella lingua un po' inventata, ostentando una calma di facciata, mentre dentro le onde sempre più alte di quel mare impetuoso si infrangevano contro gli scogli a riva. Era il momento di andare, così, all'improvviso, nessun adattamento. Pachito iniziò ad agitarsi, mentre ci dirigevamo verso il taxi e, non appena gli sportelli chiusero il mondo fuori da noi, iniziò a piangere disperatamente. Pachito pianse così tanto che si addormentò.

Eravamo emotivamente distrutti anche noi. Tanti pensieri ci attraversarono. Non è giusto un mondo in cui la povertà culturale, spirituale, materiale porta una madre a rinnegare suo figlio. Non è giusto che essere nati nella parte fortunata del mondo ci garantiva il privilegio di accogliere quel bambino.

Pur consapevoli che Pachito non sarebbe potuto restare per sempre nella casa di affido e che la sua mamma era "una mamma che non sapeva fare la mamma", come gli abbiamo sempre risposto quando ha iniziato a chiederci le ragioni di quell'abbandono, in quel taxi piangevamo tutti, affranti e impotenti di fronte al dolore di quel bambino, portato via dal suo microcosmo. Abbiamo iniziato ad amarlo in quel momento Pachito e in quel taxi la nostra famiglia ha posto le basi per la costruzione della sua identità.

Il percorso adottivo è stato per noi una scelta consapevole, maturata in una sera d'estate, in cui il vecchio sogno di una giovane coppia prendeva la forma di un progetto

LA STORIA Il matrimonio, il cancro al seno, il desiderio del figlio e la rassegnazione... ma anche la fede e lo sguardo fiducioso in avanti, fino a quando la vita sboccia. "Quest'anno trascorreremo il Natale con uno spirito nuovo, diverso. L'immagine di Giuseppe e Maria che vegliano Gesù bambino nella mangiatoia ci appartiene"

Giuseppe, Elisabetta e Francesco: la sorpresa della vita che viene

Giuseppe Capuzzolo
ingegnere neo papà

Non è facile trovare le parole con cui iniziare un'intervista, ancor più difficile se si sta parlando della propria vita, della vita della propria moglie e del proprio marito e di lui…tuo figlio.

Dopo una telefonata inaspettata, ricevuta dopo tanto tempo, anni, dal termine del classico percorso prematrimoniale come è usuale per molte coppie che decidono di unirsi in matrimonio, dal proprio responsabile di corso, la nostra vita è cambiata.

Facciamo un passo indietro. Come già raccontato in una precedente intervista, siamo Elisabetta e Giuseppe, sposi dal 2017 che come in molti, purtroppo, ci siamo trovati subito dopo il nostro matrimonio a dover combattere contro un brutto male che ha colpito Elisabetta: il cancro al seno.

Proprio un anno fa abbiamo ricevuto una telefonata inattesa dal nostro responsabile di

corso con la quale ci chiedeva un'intervista, una chiacchierata circa la voglia, la volontà di allargare la famiglia con un figlio.

Beh, sinceramente quella telefonata un po' ci lasciò l'amaro in bocca, sembrava quasi voler infierire e metter il dito nella piaga su un tema a noi caro, ma che in realtà non riuscivamo a realizzare visto che a quasi un anno dal termine delle cure che hanno salvato la vita ad Elisa nulla si sperava e la speranza di avere un figlio tutto nostro si affievoliva sempre più tanto che iniziavamo a credere che quel figlio era già nato e ci aspettava da qualche parte nel mondo.

Ma non fu così.

Ad un mese esatto da quella telefonata, da quella intervista-chiacchierata con una persona che, col senno di poi, sembrava essere stata mandata da qualcuno per preannunciarci un evento straordinario, è avvenuto il miracolo della vita: il 31 dicembre 2020 scoprimmo che Elisabetta aspettava un bimbo/a. Era incinta.

Descrivere certe emozioni è impossibile, ma noi le stavamo vivendo.

La gravidanza per tutti i nove mesi ci ha formati e fortificati. La gioia nel vederlo crescere in ogni nuova ecografia era incontenibile. Condividevamo foto e video con amici e parenti. Fino al 9 settembre 2021, quando lui, Francesco, è nato. Averlo con noi tra le nostre braccia è un'emozione che a parole non si può descrivere. Non ci sono parole per descrivere ciò che un figlio, una persona così piccola e indifesa può rappresentare a chi è genitore.

Ciò che invece possiamo raccontare è l'aver fede: ahimè non siamo assidui frequentatori di chiese e spesso per pigrizia non assistiamo alle celebrazioni domenicali, ma in noi abbiamo sempre, sempre, sempre sentito la presenza di Dio. Non sono parole di circostanza solo perché la vita in noi ha avuto un risvolto positivo. Abbiamo sempre creduto in Lui, siamo sempre stati uniti come coppia nonostante i diversi momenti di sconforto, inevitabili, ma eravamo certi di non essere soli e che la fede avrebbe dato un senso al percorso che da fidanzati abbiamo intrapreso.

Certo, oggi affrontiamo la vita con più serenità nonostante lo stravolgimento che il piccolo Francesco ha provocato alle nostre vite, alla nostra vita di coppia, alle nostre abitudini, alla nostra quotidianità.

I controlli medici non mancano per Elisabetta, il correre freneticamente per il lavoro è ormai inevitabile, ma ci sono momenti della giornata in cui il viversi in famiglia, noi tre, non ha prezzo e sembra cancellare tutto il mondo che ci circonda. Queste emozioni ovviamente cerchiamo di viverle e condividerle con chi ci vuole bene.

Quest'anno trascorreremo il Natale con uno spirito nuovo, diverso. L'immagine di Giuseppe e Maria che vegliano Gesù bambino nella mangiatoia ormai da genitori ci appartiene e sappiamo che sarà nostra per sempre, perché si è genitori per sempre e per sempre sappiamo che dovremo vegliare sul nostro Francesco.

Buon Natale da Elisabetta, Giuseppe e il piccolo Francesco.

Luce e Vita Avvento | N.39 | ANNO 96° | 29 NOVEMBRE 2020 3

#PERLAVITA In questo tempo la rubrica vuole ancor più sollecitarci all'apertura alla vita, alla fiducia verso il bene più prezioso, per difenderlo anche da altri virus

Il desiderio di dare alla luce

Intervista a cura di Luigi Sparapano direttore Luce e Vita

Giuseppe 38 anni, ingegnere, ed Elisabetta 37, parrucchiera. Negli ultimi quattro anni si sono conosciuti, fidanzati e sposati, col forte desiderio di creare una famiglia. E proprio di desiderio che parliamo con loro.

La scelta del matrimonio cristiano: desiderio o convenzione?

Seppur il matrimonio cattolico può sembrare oramai una tradizione (spesso ci si sposa perché anche i genitori "hanno fatto così"), noi abbiamo deciso per il matrimonio religioso perché sacramentale e fondamento del legame indissolubile dell'uomo e della donna e non un semplice contratto come può esserlo quello civile, un contratto che oggi, come spesso accade per qualunque altro tipo di "accordo", con una semplice azione legale può essere annullato.

Quale posto occupa nella vita coniugale il desiderio del figlio?

Come il nostro matrimonio significa accogliere la propria amata, il proprio amato, entrambi giurando e promettendosi l'amore, la fedeltà e l'onestà coniugale, la castrazione (scusate il termine ingegneristico) della nostra nuova famiglia prevedeva, e prevede tutt'oggi, il desiderio di accogliere una o magari più vite umane: il nostro o, magari, i nostri figli. Un desiderio avvertito sin da subito, ma che purtroppo non è stato possibile esaudire nel primo periodo di vita matrimoniale. Purtroppo la vita riserva delle sorprese belle, ma a volte anche brutte, spiacevoli. Ecco il matrimonio cristiano in cui si dichiara: "...nella salute e nella malattia...". Dopo neanche un mese dal nostro matrimonio, il giorno più bello della nostra vita, ad Elisabetta è stato diagnosticato un carcinoma al un seno ed operato d'urgenza. Un macigno inaspettato, che abbiamo dovuto affrontare e grazie a Dio oggi superato. Un problema che a 34 anni nessuno crede minimamente di dover affrontare e che invece è capitato, ma ha solo posticipato i nostri progetti. Un problema non semplice, ma che sicuramente ha rafforzato ulteriormente il nostro legame.

Vivendo e confrontandovi con altre giovani coppie, qual è la vostra percezione del desiderare un figlio tra i giovani oggi?

Oggi avvertiamo un forte divario su tre scenari o ambiti diversi: il primo è che il desiderio di avere un figlio viene portato sempre più in là con gli anni, per svariati motivi tra cui l'incertezza sentimentale, lavorativa, se non anche quella relativa alla formazione di crescita personale come uomo o donna. Il secondo spesso riguarda giovanissimi che in modo encomiabile decidono di portare avanti una gravidanza mentre forse la maggioranza decide per la triste scelta dell'aborto. Il terzo scenario riguarda realtà familiari in cui ci sono difficili situazioni sociali per cui, dispiace dirlo, forse il nascituro non potrebbe avere una crescita serena.

Quale la vostra esperienza di desiderio di dare alla luce?

Il nostro desiderio di avere un figlio oggi è forte perché ci sentiamo pronti e formati ad accogliere una nuova vita sicuri della possibilità di trasmettere i fondamenti del vivere cristiano. Non la vediamo come una scelta di completezza del nucleo familiare o egoistica. Siamo coscienti delle responsabilità e dell'enorme sacrificio che comporta l'essere genitori, ma al contrario pensiamo che saremmo degli egoisti a non trasferire ad un'altra vita ciò che di buono ad oggi è in noi. Se riflettiamo, in effetti, è ciò che un sacerdote fa con la propria comunità, che un volontario fa con i propri assistiti, che chiunque può fare con chi gli è a fianco e quindi che un genitore può fare con il proprio figlio. ***"Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani". Questo brano biblico riconosce in Dio l'autore della vita. Cosa dice a voi questa Parola?***

È vivo che in tutto ciò c'è il disegno divino. Ogni nuova creatura è figlia di Dio con un proprio progetto. Il genitore ha "solo" il compito di guidare il proprio figlio nel percorso della vita sulla base degli insegnamenti cristiani che egli stesso ha già avuto, perché in fondo genitori lo si è per sempre.

"Vegliate, perché non sapete quando è il momento". Quale prospettiva date al vostro "vegliare" nell'attesa di un figlio? E se il figlio/a non arrivasse, che farne di questo desiderio?

Ad oggi non sappiamo se avremo un figlio concepito dal nostro Amore. Forse sì, ma non sappiamo quando. Ma in fondo sarebbe altrettanto bello aiutare qualche bimbo o bimba meno fortunati di altri. Questa ipotesi non ci ha affatto turbati, anzi l'abbiamo accolta come opportunità nostra e di chi in qualche parte del mondo magari sta aspettando proprio noi, Elisabetta e Giuseppe.

Meditazione

Le mani del Vasaio

Vito Rubi Direttore Ufficio Pastorale

L'Avvento è il tempo dell'attesa. Attendiamo che qualcuno accada nella nostra vita. Attendiamo che qualcuno venga a visitare i nostri giorni e ci doni cose nuove che rendano più bella e buona la nostra esistenza. Ricordiamoci che non siamo noi a cercare Dio ma è Lui che viene incontro a noi e non vede l'ora di parlarci. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19): è l'invocazione che da secoli sale al cuore di Dio e che alimenta il desiderio di un legame indissolubile tra terra e cielo, il desiderio di una relazione d'amore che porta salvezza nella nostra vita.

Siamo uomini e donne che desiderano incontrare Gesù che sta per arrivare, ma non sappiamo di preciso quando. Per questo è proprio Lui che scuote il nostro animo: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento» (Mc 13,33). E questo avvertimento alimenta il desiderio dell'incontro, accende la gioia della relazione intima con Lui, apre alla fiducia che Dio si prende cura di noi: «Tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani» (Is 64,7).

Avvento: voce del verso desiderare... ovvero permettere alla Vita di entrare nella nostra povera esistenza e trasformarla in una incredibile storia di salvezza.

Acquerello di Giovanna Capurso

concreto. Ci avevamo pensato spesso all'adozione: nel mondo esistono tanti bambini, troppi, alla ricerca di una famiglia e noi desideravamo dei bambini. La genitorialità biologica non era una priorità per noi, era una possibilità, allo stesso modo dell'adozione. Poi sono arrivati Chiara e Francesco ed il desiderio di un terzo bambino, un bambino di "cuore" questa volta e non di "pancia" e non per necessità, ma per scelta cosciente, discussa, ragionata tutti insieme.

Pachito è stato il desiderio che si realizza con la perseveranza e con la pazienza. È stato ed è per noi ricchezza preziosa ed insostituibile e ciò che la nostra famiglia è adesso lo deve in buona parte a questa meravigliosa forza della natura, Francisco Javier, detto Pachito.

IL CONVEGNO Importante evento di studio a Terlizzi. "Oggi la pedofilia appare in preoccupante crescita, anche a causa delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dato che esse favoriscono l'accesso a materiali pedopornografici". La responsbailità di famiglie e istituzioni

Pedofilia e pedopornografia negazione assoluta dell'infanzia

fra Dante Mazzotti
Fraternità Francescana Betania

Il 27-28 novembre presso Villa Lamparelli a Sovereto, si è tenuto il convegno sulla pedofilia e pedopornografia, organizzato dall'associazione SFIIDE. Il tema è stato approfondito negli aspetti di "reato, prevenzione, sostegno ed il prendersi cura" tramite un approccio multidisciplinare da parte di esperti nell'ambito giuridico, psicologico, legislativo, sociale, religioso e criminologico. Da quanto è emerso, il fenomeno è sicuramente molto complesso, grave, significativo e sommerso, perché ancora troppo poco si riesce a pensare come possibile nelle nostre vite e in quelle dei bambini che ci circondano. Si tratta di un fenomeno che la società tende a "rimuovere", in quanto troppo scomodo, doloroso, inquietante e presente in tutti i contesti: scolastico, sportivo, religioso e nella maggior parte dei casi in quello familiare coinvolgendo: padri, madri, altri parenti, nonni, nuovi conviventi/coniugi, fratelli/sorelle. Solo il 15% circa riguarda soggetti estranei al/alla bambino/a; negli altri casi si tratta di soggetti esterni alla famiglia, ma comunque conosciuti quali amici di famiglia, figure religiose, insegnanti, educatori, vicini di casa.

Oggi la pedofilia appare in preoccupante crescita, anche a causa delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie dato che esse favoriscono l'accesso a materiali pedopornografici e alla possibilità di entrare in contatto con bambini e adolescenti, di parlare e interagire con loro. Si sta infatti anche diffondendo il fenomeno del sexting, ossia l'invio di testi o immagini sessualmente espliciti. Lo scambio di foto e video può poi rappresentare anche il mezzo attraverso il quale i ragazzi possono essere vittime del fenomeno di adescamento online da parte di un adulto. Dunque vi è una nuova tipologia di abusanti: i pedofili online che operano in Internet e che si servono della rete per soddisfare la propria sessualità deviante.

Emerge purtroppo con particolare chiarezza come i genitori non sempre dispongano delle conoscenze necessarie per accompagnare bambini e ragazzi nell'utilizzo delle nuove tecnologie.

Questa scarsa conoscenza si accompagna ad una evidente sottovalutazione dei pericoli online. Dunque di fronte a tale piaga sociale, si evidenzia quanto sia importante il ruolo della famiglia e della scuola nell'ambito dell'educazione e nell'attività di prevenzione e di sensibilizzazione.

Da una parte i genitori, in quanto custodi, dovrebbero dedicare più tempo ai loro figli, instaurando con essi un rapporto basato sul dialogo, l'ascolto, la fiducia. Essi hanno il dovere di proteggerli, custodirli e dovrebbero formarli, insegnare ad essi come evitare e riconoscere situazioni pericolose, stabilendo anche delle semplici regole chiare e semplici per un uso sicuro di Internet.

Dall'altra parte la scuola, che svolge altresì un ruolo molto importante sulla crescita del bambino, ma anche sulla sua tutela. Gli insegnanti grazie al contatto diretto e giornaliero con studenti, possono comprendere eventuali problemi familiari o sospettare maltrattamenti in famiglia. Sarebbe inoltre opportuno che nelle scuole venissero organizzati percorsi di educazione all'affettività, rivolti sia ad alunni della scuola primaria che secondaria, ovviamente adeguati all'età e allo sviluppo psico-fisico, orientati ad aiutare i bambini più grandi e gli adolescenti ad acquisire maggiore consapevolezza dei propri diritti e del proprio corpo.

Gli altri capisaldi importanti della prevenzione sono anche: l'ascolto e l'educazione emotiva. Bisogna ascoltare i bambini, ogni loro curiosità, dubbio o paura, per comprenderne i bisogni ed offrire loro risposte adeguate. Allo stesso modo, se un bambino è aiutato a riconoscere le proprie emozioni, ad esprimerle e a gestirle, più facilmente saprà riconoscere una situazione di difficoltà e saprà chiedere aiuto a un adulto di cui si fida.

I lunghi silenzi, invece, sono una caratteristica diffusa delle vittime. Uno dei motivi principali è la paura di non essere creduti. Essere credute è anche il bisogno che accomuna tutte le vittime quando decidono di rompere il silenzio; una necessità primordiale, che supera nettamente il desiderio di vendetta. Purtroppo, però, la pedofilia è subìta, taciuta, talvolta negata ed addirittura sminuita, ridicolizzata, messa in discussione, occultata, quasi alla stregua di un tabù inenarrabile. Allora: "Basta con il silenzio complice", ci ricorda Papa Francesco, bisogna avere il coraggio di denunciare, di segnalare i casi sospetti di abuso, siamo responsabili della vita soprattutto dei più piccoli, dei più vulnerabili. In merito a ciò dice Papa Francesco: "È un cammino che come Chiesa siamo chiamati a compiere tutti insieme, sollecitati dal dolore e dalla vergogna per non essere stati sempre buoni custodi proteggendo i minori che ci venivano affidati nelle nostre attività educative e sociali; questo richiede con urgenza una rinnovata formazione di tutti coloro che rivestono responsabilità educative e operano in ambienti con minori, nella Chiesa, nella società, nella famiglia".

#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

Il Suo cuscino

Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale AMIRA

L'**evangelista Luca ci dice nel suo Vangelo** che "Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc 1,7). Maria ha avvolto con le fasce fatto di pasta di mandorle, è soffice come un buon cuscino. Però, mi chiederete, cosa c'entra San Leonardo con la festa del Natale? Dal momento che la sua festa onomastica ricorre il 6 novembre?

San Leonardo di Noblac o di Limoges, era un abate francese del VI secolo. La sua fama proviene dal fatto che, nella foresta di Pavum, situata nei pressi di Limoges, San Leonardo con la sua preghiera attenuò i dolori del parto della regina Clotilde, moglie del re Clodoveo, re dei Franchi, grazie alle cui preghiere superò i dolori provocati dalle doglie e diede alla luce un bel bambino. Il re, in segno di riconoscenza, gli concesse una parte del bosco, dove il santo edificò un monastero che dedicò alla Madonna. Per questo motivo, viene evocato anche per auspicare un parto facile. Pertanto, ecco spiegato il motivo dei Calzoni di San Leonardo, somiglianti ad una culla. Fino a un po' di anni fa, questi dolci venivano realizzati con una forma più larga e sulla parte superiore si facevano dei fori con la forchetta, questi fori permettevano al dolce di sgonfiarsi sulla parte centrale e si creava una specie di piccola culla.

o pannolini il corpicino di Gesù, come si usava in quel tempo. Ma possibile che il Figlio di Dio doveva nascere solo avvolto nelle fasce? Possibile che il Salvatore doveva essere deposto in una mangiatoia e quindi adagiato su della paglia? Ecco che la tradizione popolare non ha fatto mancare la presenza di una culla ed anche di un cuscino dove far adagiare il capo del Bambin Gesù. La tradizione vuole che i *Calzòene de Sen Lénérde* rappresentino la culla di Gesù Bambino mentre i *Clzengìcchie* rappresentino il cuscino su cui Egli poggiò il capo.

Che si potesse pensare al cuscino, possiamo essere d'accordo. La forma graziosa del dolce natalizio, con quello strato sottile di glassa bianca, va benissimo e poi la morbidezza del ripieno

Quale sapienza anche attraverso le specialità culinarie viene fuori per aiutarci a riflettere su questo grande mistero dell'Incarnazione.

A tutti auguro un Santo Natale, mentre vi invito a gustare queste bontà natalizie.

Ricetta da gustare

Calzòene de Sen Lènèrde

Giacomo Giancaspro
Food Expert

Niente ci attrae di più della fantasia di apparecchiare una bella tavola natalizia per le persone che più amiamo. Spesso rimaniamo affascinati dalla quantità e dalla varietà degli alimentiche la Provvidenza ci mette a disposizione. Una festa per gli occhi e non solo. Infatti, se mangiare significa conservare e incrementare la vita, allora il preparare da mangiare per un'altra persona e il condividere il cibo testimonia la volontà di unire la propria vita a quella del commensale.

Calzòene de Sen Lénérde

Per la pasta:
Farina "00" kg 1, Olio evo gr 200, Vino bianco g 200, zucchero g 200,

Per il ripieno:
Fichi secchi g 800, Vin cotto di fichi g 500, Mela sbucciata e spezzettata n°1, Pera sbucciata e spezzettata n°1, Scorzette di agrumi grattugiate q.b., Cannella e chiodi di garofano in polvere q.b.

Procedimento per l'impasto:
Sul piano lavoro setacciare la farina, formare una fontana, versare lo zucchero, l'olio e il vino leggermente intiepidito e con una forchetta iniziare ad amalgamare gli ingredienti. Quando l'impasto sarà pronto, staccare dei pezzetti e stenderli sottilmente con il mattarello. Per renderlo molto liscio ed elastico, è consigliabile utilizzare una macchinetta per pasta fresca. Su un piano leggermente infarinato sistemare le sfoglie ottenute. Con un cucchiaio porre al centro la farcia di fichi precedentemente preparata e richiudere a libro facendo uscire l'aria con le mani modellandola a forma di cuscinetto. Con una rotella dentata tagliare il tutto eseguendo all'estremità la tipica orlatura. Con una forchetta bucare i calzòene in modo da evitare il gonfiarsi e lo scoppio durante la cottura. Adagiare, infine, su una placca foderata da carta forno. Cuocere a 180 gradi per 10/12 minuti.

Procedimento per il ripieno:
Tagliare i fichi secchi in piccoli pezzi eliminando accuratamente i piccioli e porre in una pentola. Unire il vin cotto e lasciare macerare per un due ore in un luogo fresco.
Trascorso il tempo necessario, ponete la pentola su un fuoco medio ed iniziate la cottura avendo cura di rimestare continuamente. A metà cottura aggiungete la mela e la pera grattugiata e continuate la cottura. Quando il composto avrà acquisito la giusta consistenza aggiungete il cioccolato tritato, le scorzette di agrumi grattugiate, la cannella e i chiodi di garofano in polvere. Mescolare uniformemente.

Spiritualità

SANTA FAMIGLIA

Prima Lettura: 1Sam 1,20-22.24-28
Samuele per tutti i giorni della sua vita è richiesto per il Signore.

Seconda Lettura: 1Gv 3,1-2.21-24
Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!

Vangelo: Lc 2,41-52
Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri.

Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Gesù ha l'età in cui un ragazzo giudeo completa la sua istruzione religiosa e comincia ad osservare le prescrizioni della legge.
I suoi interventi manifestano una straordinaria sapienza religiosa. Egli ha coscienza del suo mistero e della sua missione; Maria e Giuseppe sono già informati del suo destino non comune, tuttavia la dichiarazione di Gesù li sconcerta. È un mistero che li supera. Luca ha voluto trasmetterci che Gesù è venuto da Dio e deve occuparsi fondamentalmente delle cose del Padre suo; la sua sapienza non proviene dai maestri della terra, il suo messaggio non è effetto del pensare umano.
Gesù, giunto alla sua maturità ufficiale, svela pertanto la sua autentica realtà di Maestro e di Figlio, prendendo le distanze dalla cornice limitata e quotidiana entro la quale è pure inserito.
Maria comprende che deve iniziare quel faticoso itinerario di fede che le farà perdere sempre più il figlio come suo possesso per averlo come dono salvifico di Dio ai piedi della croce.
Gesù ha trovato il Padre suo nella tradizione della dottrina del suo popolo, e per questo dialoga con i dottori nell'antico tempio. La risposta al progetto di Dio impegna la famiglia a svolgere i compiti che le sono propri nel mondo di oggi: l'educazione alla libertà, ad un forte senso morale, alla fede ed agli autentici valori umani e cristiani. Ad essa è affidato anzitutto il compito dell'evangelizzazione e della catechesi; e nell'ambito della più ampia comunità sociale essa testimonia i valori evangelici e aiuta i poveri e gli oppressi. La famiglia cristiana potrà attuare questo progetto, se sarà perseverante nella preghiera comune e nella liturgia che sono fonti di grazia; quindi una famiglia aperta al prossimo. La famiglia è un segno ecclesiale; è chiesa domestica.
Deve essere perciò sottomessa all'ascolto della Parola di Dio, deve porre al suo centro l'eucaristia, deve essere la prima annunciatrice della fede e dell'impegno umano, deve essere partecipe delle pene dei fratelli infelici, deve essere capace di evangelizzare e di accogliere..

PASTORALE Le famiglie sono gli ambienti ideali in cui i piccoli possono essere affidati e ritrovare nella riscoperta dei ruoli genitoriali e fraterni

La famiglia, custodia della fragilità

Raffaele Gramegna
Direttore ufficio pastorale per la famiglia

Le festività natalizie sono tempo di famiglia. Non solo per la giusta tendenza a trascorrere questi giorni con le persone a noi più vicine, ma anche perché ci fanno riflettere sulla vocazione della famiglia, che è essenzialmente quella della custodia. Un uomo e una donna che decidono di vivere insieme e di custodire per sempre il loro amore comprendono che per proteggerlo dalle intemperie della vita, hanno bisogno di metterlo sotto il sigillo del sacramento del matrimonio.

Quest'uomo e questa donna che scelgono di allargare la loro vocazione alla vita, con questo stesso atto decidono di custodire i figli per sempre, anche oltre la maggiore età, sia pure in modalità differenti. Fino al giorno in cui i figli adulti, che avranno imparato l'arte della custodia dai loro genitori, la regaleranno non solo ai propri figli, ma ai genitori stessi, diventati bisognosi di cure. Davvero nella famiglia si impara l'arte della custodia, a contatto con le fragilità umana: la piccolezza, la vecchiaia, la malattia, la difficoltà lavorativa e di realizzazione. Tutto questo alla luce del grande marchio di fabbrica profondamente umano: l'amore.

E davvero la famiglia è il luogo dove circola l'amore, perché è il luogo per eccellenza delle relazioni, custodite sotto l'aspetto della tenerezza. La famiglia diventa pertanto il luogo in cui ogni essere umano ferito, violato, abusato deve tornare per ritrovare la bellezza dell'umanità. Da anni ormai è sviluppata l'esperienza delle "case famiglia" nelle quali si tenta di ricreare il clima familiare per permettere ai giovani e ai bambini che hanno sperimentato il non-amore, di ritrovare il clima caldo che possa far prendere contatto con i bisogni affettivi repressi o violati.

Le famiglie sono gli ambienti ideali in cui i piccoli possono essere affidati e ritrovare nella riscoperta dei ruoli genitoriali e fraterni, come riformulare la propria umanità e restituirla al mondo in modo generativo. La pratica dell'affido e dell'adozione sono oggi dei salvagenti dell'umanità negata, non solo per colmare il vuoto procreativo di tante famiglie (alcune delle quali giovani e sempre più numerose), ma soprattutto per ricreare e rimotivare il diritto di ogni bambino ad una famiglia che lo ami. Sono belle quelle esperienze di famiglie che si aprono all'adozione e all'affido, pur avendo già figli propri.

È sempre più diffusa l'esperienza di famiglie che scelgono di dare un focolare a bambini portatori di handicap. Nei percorsi di formazione dei nubendi questo completamento della propria vita familiare deve essere sempre più proposto come reale e feconda possibilità. La famiglia deve diventare anche il luogo in cui gli anziani trovano l'accoglienza da parte dei propri figli adulti, dopo una vita spesa nella cura e nel dono. Diventa doveroso questo per i giovani e occorre sempre più trasmetterlo come reale e necessaria possibilità. Custodire e valorizzare la famiglia da un punto di vista ecclesiale e civile è il nostro futuro.

Venerabile Servo di Dio Antonio Bello
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Sede **Piazza Giovene 4 - Molfetta (BA)**
Telefoni **080.3374261 - 0803374221**
Indirizzo email e sito
postulazionedontonino@diocesimolfetta.it
www.conoscidontonino.it

Per offerte
ccp **n. 11741709** Intestato a:
Curia Vescovile
Piazza Giovene 4 70056 Molfetta (BA)
Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**

Bonifico bancario intestato a: **Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**
IBAN: **IT31C0538741562000002962967**
Causale: **Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Bello**